



Studi e ricerche sui saperi Medievali
Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore
Patrizia Sardina

Vicedirettore
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

MEDIAEVAL SOPHIA 22
(gennaio-dicembre 2020)

STUDIA

Laura SCIASCIA, <i>Una famiglia di guelfi siciliani nel secolo di Federico II: errori di gioventù e peccati di vecchiaia</i>	1
Marcello PACIFICO, <i>La crociata al tempo di Federico II: da bellum sacrum ad opus pacis</i>	13
Matteo SCOZIA, <i>Several Medieval Considerations Arising from Aristotle's Distinction between the Composite and Divided Senses</i>	29
Mario MIRABILE, <i>Le relazioni tra il cardinale Gil de Albornoz e gli ebrei in Spagna e in Italia</i>	47
Patrizia SARDINA, <i>Arti magiche, influenze diaboliche e malefici in Sicilia nei secoli XIV e XV</i>	67
Antonino CIACCIO, <i>L' "arte" della chirurgia in Sicilia: reti relazionali e trasmissione delle conoscenze nel XV secolo</i>	89

POSTILLE

Diego CICCARELLI, <i>Su fra Angelo, fantomatico ministro generale O. Min. di Sicilia nel 1319</i>	111
---	-----

LECTURAE 147

Maria Pia ALBERZONI, Roberto LAMBERTINI (a cura di), *Costruire il consenso. Modelli, pratiche, linguaggi (secoli XI-XV)*, Milano, Vita e Pensiero, 2019, pp. 415 (*Ordines. Studi su istituzioni e società nel Medioevo europeo*, 9), ISBN 978-88-343-3866-7

Poggio BRACCIOLINI, *Historia disceptativa tripartita convivalis*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, Teodosio Armignacco, Giangaleazzo

Visconti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. VI + 202 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, n. 50), ISBN 978-88-8450-899-7

Fulvio DELLE DONNE, *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Roma, Carocci, 2019, pp. 270 (Frecce, 271), ISBN 978-88-430-9502-5

Il LIVRO DEL GOVERNAMENTO DEI RE E DEI PRINCIPI secondo il codice BNCF II.IV.129, edizione critica a cura di Fiammetta Papi, vol. I. *Introduzione e testo critico*; vol. II. *Spoglio linguistico*, Pisa, Edizioni ETS, 2016-2018, pp. 662 + 460 (Biblioteca dei volgarizzamenti. Testi 3.1; 3.2), ISBN 978-88-4674-684-9; 978-88-4675-208-6

Giovan Giuseppe MELLUSI, Rosario MOSCHEO (a cura di), *Kthma es aiei: studi e ricordi in memoria di Giacomo Scibona*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 2017, pp. 671, ISBN 978-88-87617-57-3

Albertino MUSSATO, *De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem (libri I-VII)*, a cura di Rino Modonutti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. XLIV + 396 (Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo. IV. Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia umanistica, n. 12), ISBN 978-88-8450-912-3

Le TERME DI VITERBO tra Medioevo e Rinascimento. La trattatistica in latino: pseudo Gentile da Foligno, Girolamo di Viterbo, Evangelista Bartoli, edizione critica, traduzione e commento a cura di Edoardo D'Angelo, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. IV + 146, ill. (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, n. 51), ISBN 978-88-8450-902-4

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2020 147

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 149

Le relazioni tra il cardinale Gil de Albornoz e gli ebrei in Spagna e in Italia

Il popolo di Israele è descritto dagli insegnamenti dei Padri della Chiesa come «cieco, che aveva resistito alla grazia divina, una sinagoga vinta».² Il rifiuto della salvezza di Cristo e l'atto di deicidio compiuto, infatti, rendeva inevitabile la sottomissione degli ebrei ai cristiani. Questo concetto venne affermandosi con la tradizione patristica e i commentari biblici medievali.³ Innocenzo III scrive nel 1205 al suo maestro, Pierre de Corbeil, e al vescovo di Parigi, Odon de Sully, imparentato con i regnanti di Francia, Inghilterra e Navarra,⁴ definendo in modo chiaro il ruolo al quale gli ebrei dovevano essere relegati: «Etsi Judeos, quos propria culpa submisit perpetue servituti, cum Dominum crucifixerint, quem sui prophete predixerant ad redemptionem Israel in carne venturum, pietas Christiana receptet et sustineat cohabitationem illorum».⁵ Veniva così definita la dottrina della cosiddetta *perpetua servitus iudaeorum*. Questa e altre

¹ Mi preme ricordare la memoria di D. José Guillermo García-Valdecasas, Rettore del Colegio di Spagna (1978-2015), per il grande lavoro di riscoperta della figura del cardinale Albornoz condotto nel corso della sua fondamentale opera rinnovatrice della Casa albornoziana. Desidero ringraziare l'attuale Rettore del Collegio, il Prof. Juan J. Gutiérrez Alonso, per essere una guida preziosa e per aver portato alla mia attenzione ricerche fondamentali sulla Bologna tardo-medievale, sul Collegio e sugli ebrei. Storia, quella medievale ebraica, purtroppo ancora troppo poco studiata in Italia. Ringrazio, inoltre, la Prof.ssa Silvia Parroco per la cura e la gentilezza con la quale ha revisionato e corretto la traduzione del testo latino presente nelle note di questo articolo. Eventuali errori nel testo sono riconducibili unicamente all'autore.

² H. WAHLE, *Ebrei e cristiani in dialogo. Un patrimonio comune da vivere*, Edizioni Paoline, Roma 2001, p. 94.

³ L. KAPLAN, *Figuring Racism in Medieval Christianity*, University Press, Oxford 2018, p. 43.

⁴ DENIS DE SAINTE-MARTHE, *Gallia Christiana, in provincias ecclesiasticas distributa*, ex Typographia Regia, Paris 1744, t. VII, pp. 78-86. Per i vari approfondimenti biografici cfr. W. MALECZEK, s.v. *Papa Innocenzo III*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma 2004, vol. LXII, https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-innocenzo-iii_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso: 30/10/2020); A. RIVET DE LA GRANGE (ed.), *Histoire littéraire de la France*, Imprimerie nationale, Paris 1832, vol. XVII, pp. 223-228.

⁵ S. GRAYZEL, *The Church and the Jews in the XIIIth Century*, The Dropsie College for Hebrew and Cognate Learning, Philadelphia 1933, doc. 18, p. 114. La bolla papale del 1205 di Innocenzo III, *Etsi non displiceat*, definirà lo status degli ebrei, dunque, come una servitù perpetua, da intendersi in senso teologico e non giuridico: «Sebbene ebrei, la pietà cristiana tolleri e protegga la convivenza con loro, la cui personale colpa li sottomise ad una servitù perpetua, quando crocifissero il Signore, i cui suoi profeti avevano annunciato che Israele sarebbe giunta alla redenzione nella carne».

formulazioni del passato confluirono, quindi, nel corpo del diritto canonico, a definire il ruolo degli ebrei nella società cristiana e i limiti della loro presenza.⁶

La condizione di servitù perpetua, alla quale gli ebrei erano stati condannati, fece da sfondo al rapporto di protezione instaurato tra la Corona di Castiglia e le comunità giudaiche della Spagna del XIV secolo. Questa relazione così peculiare ebbe modo di esprimersi in varie forme e occasioni. In taluni casi i re ordinarono ai municipi di proteggere le comunità e in altri condannarono le intromissioni e gli abusi degli inquisitori medievali nel regno di Aragona, o degli stessi ufficiali reali. D'altro canto, gli ebrei erano sottomessi alla volontà del re: dal sovrano venivano i loro diritti in una relazione diretta, senza intermediari, secondo una modalità discendente, dal capo ai sudditi. Questi, comunque, ottenevano diritti e privilegi, oltre la loro *seguridad vital*.

Per quanto riguarda l'aspetto sociale di tali relazioni la questione è differente. La condizione di servitù non fu di intralcio al mantenimento di personalità e autonomia dei soggetti all'interno delle loro comunità.⁷ Invece, in merito ai rapporti con la maggioranza cristiana, è necessario ricordare che «la sociedad cristiana medieval calificó la convivencia con los judíos como nada deseable, a lo sumo como un mal menor que había que tolerar, pero nada más. De ahí la marginación a la que fueron sometidos, prohibiéndoseles incluso la amistad con los cristianos».⁸ Tuttavia, come vedremo, queste tendenze non sempre riuscirono ad affermarsi. Inoltre, se già verso la fine del XIII secolo cominciò a deteriorarsi la situazione degli ebrei ispanici a causa del dilagante antiggiudaismo, lungo il corso del XIV secolo le tensioni sociali e lo stesso sentimento di odio che imperversava fu sempre più presente tra le oligarchie urbane e tra le masse popolari cristiane. La diffusione di notizie false, in questo modo, si dimostrò un utile strumento di propaganda. Tra le accuse più diffuse ci fu quella che fossero gli ebrei a propagare la peste e ad avvelenare le acque. Ciò finì per trasformarli in capri espiatori del malcontento diffuso.⁹

A partire dalla *Reconquista*, i sovrani di Castiglia cercarono di ripopolare le terre di confine (con i musulmani), in modo che potessero crearsi ampi spazi di territorio da utilizzare come “cuscinetti” nel momento in cui si fossero presentati gli invasori desiderosi di vendetta.¹⁰ Gli ebrei furono convinti a spostarsi in queste zone a rischio con

⁶ A. FOA, s.v. *Ebrei I*, in *Dizionario Storico Tematico “La Chiesa in Italia”*, Roma 2015, <https://www.storiadellachiesa.it/glossary/ebrei-e-la-chiesa-in-italia/> (ultimo accesso, 30/10/2020). Il ruolo degli ebrei e dell'usura nell'economia italiana alla fine del Medioevo viene magistralmente analizzata da G. TODESCHINI, «Commercianti, prestatori, usurai: gli ebrei e l'economia italiana alla fine del Medioevo», in Id., *Gli Ebrei nell'Italia medievale*, Carocci Editore, Roma 2018, pp. 87-107.

⁷ J. HINOJOSA MONTALVO, «Los Judíos en la España medieval: de la tolerancia a la expulsión», in M. DE LOS DESAMPARADOS MARTÍNEZ SAN PEDRO (ed.), *Los marginados en el mundo medieval y moderno: Almería, 5 a 7 de noviembre de 1998*, Instituto de Estudios Almerienses, Almería 2000, p. 30.

⁸ Ivi, p. 27.

⁹ P. LEÓN TELLO, *La historia de los judíos toledanos del siglo XIV, en los documentos*, Diputación Provincial, Toledo 1993, p. 28.

¹⁰ Per un approfondimento in merito alla situazione di Écija (territorio di frontiera) nel XIV sec. si veda J. FERNÁNDEZ MARTÍN, *La frontera occidental del Reino nazarí de Granada a través de la*

riconoscimenti concessi «en fueros y privilegios». Inoltre, questi vennero sempre inclusi al momento di ripartire «casas y tierras» dopo la conquista di una città e, talvolta, gli si affidò anche la difesa dei castelli. La pressione legislativa delle Cortes, la terribile epidemia del 1348, la guerra civile e l'introduzione di un insieme di riforme religiose e sociali «van a incidir en el declive lento de las aljamas judaicas [...] gestando un clima de malestar y antijudaico», che scoppierà nel 1391, provocando la fine dell'egemonia delle comunità ebraiche.¹¹

Certamente, come dicevo, l'antigiudaismo fu un elemento diffuso e crescente sia tra i nobili, che tra i popolani: «Crecía una oposición sorda contra los favoritos que se enriquecían a costa del erario, por las mercedes del Rey. La malquerencia ambiente arrancaba de las raíces del pueblo bajo, hasta llegar a las salas de palacio».¹² Dai libri del rabbino di Toledo, Aser ben Jehiel,¹³ è comunque possibile comprendere quanto la vita della comunità ebraica castigliana, prima di allora, fosse molto più vantaggiosa rispetto a quella nel resto d'Europa. Questi, addirittura, potevano governare con quasi totale indipendenza all'interno dei propri quartieri; erano, infatti, considerati ottimi collaboratori, soprattutto per quanto riguarda la trasmissione della scienza araba, ed efficienti nell'amministrazione del regno. Cosicché non risulta ambiguo riscontrare come un notevole numero di ebrei occupasse le più alte cariche alla corte dei sovrani.¹⁴

Tra le personalità ebraiche di particolare rilievo rintracciamo, ad esempio, don Juçaf de Écija.¹⁵ Pur non conoscendo i primi anni della sua vita, la *Crónica* ci informa sul momento in cui egli fu scelto come "almojarife"¹⁶ da Alfonso XI:

Et porque desde luengos tiempos era acostumbrado en Castiella que avia en las casas de los Reyes Almojarifes Judios, el Rey por esto, et por ruego del Infante Don Felipe su tio, tomó por Almojarif á un Judio que decían don Yuzaf de Écija, que ovo grand logar en la casa del Rey, et grand poder en el regno con la merced que el Rey le facia.¹⁷

evolución de la ciudad de Écija (1240-1410), in «Anejos de Estudios Clásicos, Medievales y Renacentistas» 9 (2015), pp. 31-34, <https://historiasdelorbisterrarum.files.wordpress.com/2015/03/02-javier-fernandez-la-frontera-occidental-del-reino-nazarc3ad-de-granada1.pdf> (ultimo accesso: 27/05/2020).

¹¹ P. LEÓN TELLO, *La historia de los judíos*, cit., pp. 45-46.

¹² A. BALLESTEROS, *Don Juçaf de Écija*, in «Sefarad» 2 (1946), p. 258.

¹³ Cfr. s.v. *Asher ben Jehiel*, in *Encyclopaedia Britannica*, <https://www.britannica.com/biography/Asher-ben-Jehiel> (ultimo accesso: 30/10/2020); vd. L. GINZBERG-G. DEUTSCH, s.v. *Asher ben Jehiel*, in *Jewish Encyclopedia*, <http://www.jewishencyclopedia.com/articles/1930-asher-ben-jehiel> (ultimo accesso: 30/10/2020).

¹⁴ P. LEÓN TELLO, *La historia de los judíos*, cit., p. 45.

¹⁵ A. BALLESTEROS, *Don Juçaf de Écija*, cit., p. 253; J. FERNÁNDEZ MARTÍN, *La frontera occidental*, cit., p. 39, nota 42.

¹⁶ Cfr. s.v. *Almojarife*, in *Diccionario de la lengua española*, Real Academia Española, <https://dle.rae.es/almojarife?m=form> (ultimo accesso: 30/10/2020).

¹⁷ C. ROSELL, *Crónica de los Reyes de Castilla*, M. Rivadeneyra, Madrid 1875, vol. I, p. 199, cap. XXXIX. Cfr. A. BALLESTEROS, *Don Juçaf de Écija*, cit., pp. 253-254: «E perché da molto tempo era consuetudine in Castiglia avere a Corte *almojarifes* [tesorieri] ebrei, il re per questo e su richiesta

Anche Solomon Ibn Verga narra del grande rispetto di cui godeva l'uomo: «y no avia ninguno mayor que el en toda Castilla, era Vis Rey y grande entre los Iudios».¹⁸

I successi dell'ebreo castigliano non mancarono, però, di causare le invidie di molti. In particolare, Don Juçaf si attirò presto le antipatie di Doña Sancha, potente nobildonna «de tal condición que siempre cobdiciaba bollicios et levantamiento en el regno»,¹⁹ la quale, desiderosa di potere, gli scatenò contro una folla con l'intento di farlo linciare. Durante quell'episodio, solamente l'Infanta Leonor riuscì a sottrarlo a morte certa:

Las turbas se retiran y la muchedumbre se dirige presurosa a las puertas de la villa para cerrarlas y que no se les huya la presa [...] Momento de angustia para Don Juçaf [...] temiendo que la muerte llegase de un instante a otro [...] agarrado a las ropas de la Infanta, temió ser descuartizado al transitar el cortejo.²⁰

Ma le difficoltà da affrontare non erano certo terminate per don Juçaf. Nel 1333 un piano ordito nella camera reale era stato messo a punto per porre fine al potere delle *aljamas* ebraiche castigliane. Il principale promotore di tale disegno fu Gonzalo Martínez,²¹ che per i suoi servigi ricevette molteplici riconoscimenti dal re, tra cui la nomina a Maestro dell'Ordine di Alcántara il 26 maggio 1337.²² Il periodo di insta-

dell'Infante suo zio don Felipe, prese per *almojarife* un ebreo chiamato don Yuzaf de Écija, che fu molto apprezzato nella casa del Re, ed ebbe grande potere nel regno con gli onori che il re gli concesse».

¹⁸ S. IBN VERGA, *La vara de Juda*, J. De Wolf, Amsterdam 1744, pp. 64-65.

¹⁹ C. ROSELL, *Crónica de los Reyes*, cit., p. 215, cap. LXVIII.

²⁰ A. BALLESTEROS, *Don Juçaf de Écija*, cit., pp. 262-263, 264-265: «la moltitudine si ritira e la folla si precipita alle porte del paese per chiuderle affinché la preda non sfugga [...] Momento di angoscia per Don Juçaf [...] credendo che la morte arrivasse da un momento all'altro [...] aggrappandosi ai vestiti dell'Infanta, temette di essere fatto a pezzi al passaggio del corteo».

²¹ Ivi, p. 279. Per un approfondimento in merito al personaggio vd. B. VÁZQUEZ CAMPOS, s.v. *Gonzalo Martínez de Oviedo*, in *Diccionario Biográfico Español*, Real Academia de la Historia 2018, <http://dbe.rah.es/biografias/11902/gonzalo-martinez-de-oviedo> (ultimo accesso: 30/10/2020).

²² C. DE AYALA MARTÍNEZ-B. PALACIOS MARTÍN, *Colección diplomática medieval de la Orden de Alcántara (1157?-1494)*, Fundación San Benito de Alcántara, Madrid 2000-2003, vol. I, p. 399, doc. 555: «Acto de renuncia al maestrazgo de Alcántara por parte de Ruy Pérez y elección y toma de posesión de su sucesor Gonzalo Martínez ante el maestre de Calatrava, Juan Núñez de Prado». Per un'analisi esplicativa dei rapporti tra il potere monarchico e gli ordini militari in Castiglia e in Portogallo per il periodo che va dal 1250 al 1350 vd. C. DE AYALA MARTÍNEZ, «Las órdenes militares y los procesos de afirmación monárquica en Castilla y Portugal (1250-1350)», in *III Estudios de Frontera, Convivencia, defensa y comunicación en la frontera: congreso celebrado en Alcalá la Real el 18 al 20 de nov. de 1999*, Diputación Provincial, Jaén 2000, pp. 1279-1312. L'evento è narrato anche da C. ROSELL, *Crónica de los Reyes*, cit., p. 288, cap. CLXXVIII: «Et porque estonce avia en casa del Rey un su ome que dician Gonzalo Martinez de Oviedo, Despensero de su casa, et era ome que fasta en aquel tiempo le avia muy bien servido, el Rey por esto teniendose por encargado de su servicio, et por darle ende galardón grand et bueno, seyendo el Rey en Cáceres fizo que el Abad de Marimonte, et Don Joan Nuñez Maestre de Calatrava que estaba y, que frenasen á aquel Gonzalo Martinez, et que le diesen el Maestrado de Alcántara. Et ellos hicieronlo así: et fué Maestre, et entregaronle todos los castiellos de la Orden».

bilità, caratterizzato da «profundo descenso demográfico en determinadas zonas (por las razones que fuera) y, con él, a una caída de las rentas feudales y de la producción agrícola»,²³ permise a Martínez di godere di grande fortuna.

Attraverso le parole del Verga è possibile analizzare le azioni del Maestro di Alcantara. Lo storico, infatti, spiega come Gonzalo Martínez si ribellò a Juçaf, “su Señor”, per invidia del potere che l’ebreo deteneva. Gonzalo cercò di farlo cadere in disgrazia chiedendo ad Alfonso XI se fosse possibile che un ebreo governasse su di loro e che, ascoltando i suoi consigli, il re avrebbe ottenuto grandi ricchezze per affrontare la guerra contro i musulmani. E pregò che gli venissero venduti dieci ebrei²⁴ in cambio di otto quintali di argento. Il sovrano accettò e il servitore chiese che l’accordo venisse scritto e siglato con sigillo reale. Dunque, firmato l’atto, Juçaf e gli altri furono presi insieme ai loro beni e proprietà, venduti dal re a Gonzalo. Secondo il Verga, don Juçaf morì in carcere e il re se ne dolse; e stabilì «que le llevassen con grande honra a la ciudad de Cordova, acompañado de muchas carroças, y cavalleros, y hizo libre el Rey a su muger y hijos de todos requerimientos, cuentas, cobranças, que habia cobrado».²⁵ Samuel ibn Wakar, ebreo e medico reale, invece, morì in prigione sotto tortura e gli venne concessa una sepoltura consona ai dettami ebraici solo dopo un anno.²⁶ L’intollerante Gonzalo non si placò nemmeno dopo la morte dei suddetti, ma continuò a progettare la distruzione degli ebrei che si trovavano alla corte di Alfonso, «y pretendio destruir todos los Iudios».²⁷ E, in particolare, egli concentrò le sue attenzioni su Moseh Abudiel e Semuel Beniaes. Gonzalo utilizzò un ingegnoso stratagemma: li portò a casa sua e disse loro che il re desiderava una somma di denaro più grande di quanto essi potessero pagare.

Si finse mediatore affinché si giungesse a una soluzione, «but in his heart was resolved to destroy them root and branch».²⁸ Gli uomini, però, riuscirono a scendere a patti con il sovrano su una determinata quantità da versare. Moseh si recò presto dal re, essendo suo segretario, «y su poder se aumentava en el Reyno de Castilla, y supo el Rey que Gonçalo martines hablava contra los Iudios».²⁹ Ma nel 1339, Abu-l-Malik, figlio del re del Marocco, appena sbarcato in Spagna, tentò di conquistare i domini di Alfonso, il sovrano cattolico, in cambio, oppose una valida resistenza. Per raccogliere i fondi necessari per la guerra Gonzalo suggerì «to adopt a tried and tested method»:³⁰

²³ A. RECUERO LISTA, *El reinado de Alfonso XI de Castilla (1312-1350)*, tesi dottorale, Universidad Autónoma, Madrid 2016, p. 34.

²⁴ Per primo Juçaf e per secondo il medico reale Samuel ibn Wakar, più otto tra gli uomini più ricchi del regno “con sus hijos y familias”.

²⁵ S. IBN VERGA, *La vara de Juda*, cit., pp. 65-66.

²⁶ Y. BAER, *A history of the Jews in Christian Spain*, Varda Books, Skokie 2001, vol. I, p. 356.

²⁷ S. IBN VERGA, *La vara de Juda*, cit., p. 66.

²⁸ Y. BAER, *A history of the Jews*, cit., p. 356. Cfr. H. GRAETZ, *History of the Jews*, Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1894, vol. IV, pp. 84-86.

²⁹ S. IBN VERGA, *La vara de Juda*, cit., p. 67.

³⁰ Y. BAER, *A history of the Jews*, cit., p. 356.

il re avrebbe dovuto confiscare i beni degli ebrei di tutto il regno e Gonzalo, in cambio, gli avrebbe donato 400.000 ducati, oltre a fare in modo di riscuotere altrettanti ducati dai domini regi al posto dei servizi e tasse ricevuti annualmente dagli ebrei.³¹

Gonzalo intended the king to deal with the Jews of Castile after the manner of the kings of France and England, and as Alfonso X had attempted to deal with them in 1281. The amount to be extorted in this way was estimated, as in 1281, at twice the sum total of all the annual taxes paid by the Jews of Castile. In order to raise such a sum it was hardly worth while expelling the Jews from Castile, especially since there seems to have been no prospect of receiving a like sum from the Christian population.³²

Per giustificare la sua proposta Gonzalo utilizzò motivazioni teologiche, finendo per accusare gli ebrei di essere un “pueblo rebelde”, e di approfittarsi del re («comen y beben en su casa») nei periodi di assenza dettati dalla guerra. «Destruyelos – disse Gonzalo al sovrano – que no ay causa para dexarlos». Ed egli suggerì che venissero banditi dal regno e i loro beni confiscati. Il re ammutolì, ma i nobili che stavano alla corte si ribellarono di fronte a tali proposte. Questi accusarono Gonzalo di non aver dato un buon consiglio al sovrano e che la «costumbre de Castilla» era proteggere gli ebrei.³³

Tra i notabili era presente anche l'arcivescovo di Toledo Don Gil de Albornoz,³⁴ il quale non poté che risaltare tra i presenti per le sue parole, poi riportate dal Verga:

Movio el Dio el caraçon del Cardenal don Gil y puso palabras en su boca para responder a aquel angustiador, y dixole. Quien te hizo consejero del Rey? Dandole consejo para a fronta de tu casa, que los Iudios son los mismos tesoros del Rey, y tu quieres destruirlos, y que haga lo que no hizieron sus padres? No tienes tu odio a los Iudios, sino al Rey mismo.³⁵

³¹ S. IBN VERGA, *La vara de Juda*, cit., p. 67.

³² Y. BAER, *A history of the Jews*, cit., p. 356: «Gonzalo propose al re di trattare con gli ebrei di Castiglia alla maniera dei re di Francia e Inghilterra, e come Alfonso X aveva tentato di trattare con loro nel 1281. L'importo da estorcere in questo modo fu stimato, come nel 1281, al doppio della somma totale di tutte le tasse annuali pagate dagli ebrei di Castiglia. Per raggiungere tale somma non valeva la pena espellere gli ebrei dalla Castiglia, soprattutto dal momento che non sembra esserci alcuna prospettiva di ricevere una somma simile dalla popolazione cristiana».

³³ S. IBN VERGA, *La vara de Juda*, cit., p. 68.

³⁴ J. G. GARCÍA VALDECASAS, s.v. *Gil [Álvarez] de Albornoz*, in *Diccionario Biográfico Español*, Real Academia de la Historia 2018, <http://dbe.rah.es/biografias/6938/gil-alvarez-de-albornoz> (ultimo accesso: 30/10/2020). Cfr. E. DUPRÉ THESEIDER, s.v. *Egidio de Albornoz*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani 1960, vol. II, [https://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-de-albornoz_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-de-albornoz_(Dizionario-Biografico)) (ultimo accesso: 30/10/2020). Vd. E. PETRUCCI, *La Chiesa nell'azione del cardinale Egidio de Albornoz durante la campagna in Italia*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 65.1 (2011), pp. 57-99.

³⁵ S. IBN VERGA, *La vara de Juda*, cit., p. 68: «Mosse Dio il cuore del cardinale Don Gil e mise nella sua bocca parole per rispondere a quell'oppressore, e [Don Gil] disse: Chi ti ha nominato consigliere del Re? Dandogli consigli per la tua casa, che gli ebrei sono il tesoro del re, e tu vuoi distruggerli,

Caddero terribili queste parole su Gonzalo Martínez. Il re mantenne silenzio, ma gli altri, riprendendo le parole di Gil, continuarono a protestare contro l'uomo esclamando: «tu no amas al Rey»! Corsero veloci le voci di tale avvenimento: Moseh, avendo assistito a quello scontro e temendo qualche rappresaglia da parte di Gonzalo, scrisse “a todos los Iudios” affinché si riunissero e pregassero il “Dios de sus padres” per la salvezza del popolo. Lo fece con ragione. Di lì a poco Gonzalo avrebbe compiuto una strage per la quale lui stesso pagherà con la vita. Il re, resosi conto dell'errore, fece arrestare Gonzalo e tutti i suoi fratelli. Eseguita la condanna a morte, vennero venduti i loro beni agli ebrei come segno di riconoscenza.³⁶

Le questioni che si avvicendarono, e che videro Gonzalo sempre più forte in quegli anni vennero affrontate dai più importanti poeti dell'epoca, tra cui: Shmue'el Ibn Sason³⁷ e il ben noto Sem Tob,³⁸ entrambi coevi dell'Albornoz. Sason narra delle sfide affrontate dagli ebrei del tempo: l'aumento della pressione fiscale a carico della comunità ebraica; i nuovi ricchi e rozzi esattori delle tasse ebrei, che il poeta disprezzava e attaccava nelle sue poesie, i quali lavoravano per le autorità e spesso erano i peggiori tra gli oppressori; la reclusione, il divieto di pregare in pubblico e altre indegne vessazioni.³⁹ Peter Cole spiega come la poesia del Sason – tradotta in inglese, *They Will Be Tried* – in parte compresa nella sua preziosa antologia, sia proprio dedicata alle fatiche affrontate dalle comunità ebraiche, dopo che nel 1336 Alfonso XI promosse il suo consigliere Gonzalo Martínez a una posizione di maggior influenza.⁴⁰ Così, anche Targarona Borrás, riferendosi a una poesia del Sason destinata forse alla città di Toledo, afferma: «Tal vez los acontecimientos pudieran referirse a los narrados en el capítulo X del Šebet Yehudah, cuando Gonzalo Martínez consigue apoderarse de los bienes de las familias judías más importantes del momento y el encarcelamiento de Juçaf de Écija (Yosef ibn Šabbat) y de Šemu'el ibn Wacar».⁴¹ Riveste particolare inte-

e che lui fa ciò che i suoi genitori non hanno fatto? Tu non odi gli ebrei, ma il Re stesso».

³⁶ Ivi, pp. 68-70.

³⁷ Per un quadro più dettagliato del personaggio vd. F. DÍAZ ESTEBAN, «Samuel ibn Sason, un poeta hebreo de la Castilla del siglo XIV», in *Proceedings of the Ninth World Congress of Jewish Studies (WCJS)*, World Union of Jewish Studies, Jerusalem 1986, vol. I, pp. 69-76.

³⁸ P. COLE, *The Dream of the Poem: Hebrew Poetry from Muslim and Christian Spain 950-1492*, University Press, Princeton 2007, pp. 289-290. Cfr. A. LÓPEZ CASTRO, «Pensamiento y lenguaje en los Proverbios Morales de Sem Tob», in J. S. PAREDES NÚÑEZ (ed.), *Medioevo y literatura. Actas del V Congreso de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval*, Universidad de Granada, Granada 1995, pp. 61-69.

³⁹ P. COLE, *The Dream of the Poem*, cit., p. 293.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ J. TARGARONA BORRÁS, «Semu'el ben Yosef ibn Sason y su entorno social: los judíos de Castilla en el siglo XIV», in R. IZQUIERDO BENITO-Á. SÁENZ-BADILLOS (eds.), *La sociedad medieval a través de la literatura hispanojudía*, Ediciones de la Universidad Castilla-La Mancha, Cuenca 1998, pp. 285-286: «Forse gli eventi potrebbero fare riferimento a quelli narrati nel capitolo X del Šebet Yehudah, quando Gonzalo Martínez riesce a impossessarsi dei beni delle più importanti famiglie ebrei del periodo e alla prigionia di Juçaf de Écija (Yosef ibn Šabbat) e Šemu'el ibn Wacar».

resse, invece, il riferimento a Toledo nel *dīwān*⁴² del poeta ebreo come: «la ciudad de la sabiduría».⁴³ Infatti, gli ebrei che desideravano studiare con i migliori maestri e nel centro di maggior prestigio, dovevano recarsi presso la città dell'Albornoz.⁴⁴ È utile, a questo punto, operare un confronto tra la condizione relativamente tranquilla in cui vivevano gli ebrei nell'antica città castigliana prima e, con l'ascesa di Gonzalo Martínez, dopo. Come scrive Sason, citato da Targarona, riferendosi a questa città idilliaca, cuore della primazia toledana, essa era: «'llena de gaones', en 'cuyas moradas viven doctores que conocen la ciencia y el Talmud' y 'en la que son en su interior tantos sus sabios y eruditos como las piedras en las calles [...], etc'».⁴⁵ Contro, invece, le parole durissime che utilizzerà in futuro:

La ciudad en la que ya no hay fieles,
 se marcharon, perecieron sus dirigentes,
 ¡hasta el cielo llega su clamor
 por haberse quedado sin gaones!
 ¿Dónde están sus nobles, sus jueces,
 los que moraban en seguros palacios?
 ¡Ciudad mancillada con su sangre,
 inmunda, odiosa por su riqueza!
 ¡Cómo cayeron a tierra sus nobles,
 los que eran sus adalides!
 Gritaba afligida a los que pasaban
 para que oyeran sus voces los vecinos.
 Acudieron a consolarla de sus cuitas,
 ¡era como parturienta en aprietos!
 Vieron al Tiempo aniquilar a sus señores
 que huían de todos sus placeres.
 Cayeron sus cipreses y sus cedros,
 y dominan en ella los ricinos.
 Se hundieron en lo profundo de la tierra sus puertas,
 pues temblaron bajo ella sus basas.⁴⁶

⁴² R. JACOBI, s.v. *dīwān*, in *Encyclopedia of Arabic Literature*, Routledge, Londra-New York 1998, vol. I, pp. 195-196.

⁴³ SHMUE'EL IBN SASON, *Sefer avnei hashoham*, H. Chamiel, Jerusalem 1962, vol. III, n. 33, p. 72, citato da J. TARGARONA BORRÁS, «Semu'el ben», cit. p. 285. Cfr. R. BRANN et alii, *The Poetic Universe of Samuel Ibn Sasson, Hebrew Poet of Fourteenth-Century*, in «Proof texts» 16 (1996), p. 83.

⁴⁴ J. TARGARONA BORRÁS, «Semu'el ben», cit., p. 282.

⁴⁵ Ivi, p. 285.

⁴⁶ SHMUE'EL IBN SASON, *Sefer avnei hashoham*, cit., n. 23, vv. 1-10, citato ivi, p. 286: «La città in cui non ci sono più fedeli, se ne andarono, i loro dirigenti morirono, il suo grido arriva fino al cielo per essere rimasta senza *gaones* [maestri del Talmud]! Dove sono i suoi nobili, i suoi giudici, quelli che dimoravano in palazzi sicuri? Città macchiata del suo sangue immonda, odiosa per la sua ricchezza! Come caddero a terra i suoi nobili, quelli che erano i suoi condottieri! Gridava angosciata a coloro che passavano in modo che gli abitanti potessero sentire le loro voci. Sono venuti per consolarla dalle sue affezioni, era come una partorienta in difficoltà! Hanno visto il Tempo annichilire i suoi signori che

La questione appare spinosa e la controversia rispetto alla tolleranza, o alla sua assenza, di Alfonso XI nei confronti della comunità ebraica non è stata ancora risolta del tutto, come visto finora. Qui, però, la questione di nostro interesse è l'intervento dell'arcivescovo alla corte del re, in netta contrapposizione con quello di Martínez. L'Albornoz conosceva perfettamente il tessuto sociale del tempo.⁴⁷ La città che lo ospitava, Toledo, era una delle "juderías" più importanti della Spagna, luogo estremamente dinamico e redditizio per la comunità. Come sostiene il Benito in merito alle relazioni tra ebrei e Cattedrale:

Aunque, en principio, pudiera pensarse que, por considerarles como 'enemigos religiosos', la catedral de Toledo, como máxima institución eclesiástica de la ciudad, habría mantenido una actitud de rechazo hacia los judíos, ello no fue así, sino al contrario, pues también estableció con ellos relaciones, aunque casi siempre por motivaciones económicas, ya que, en definitiva, también les necesitaba. Los arzobispos toledanos y el cabildo de la catedral – aggiunge – mantuvieron, en general, buenas relaciones con los judíos, a pesar de las disposiciones canónicas antisemitas que, con frecuencia, se promulgaban.⁴⁸

Don Gil, nelle vesti di statista, comprendeva le necessità del sovrano e la dispendiosità della guerra. Egli sapeva che in una situazione complessa come quella dovuta al conflitto in corso sarebbe stato dannoso, oltre che superfluo, per il re circondarsi di ulteriori nemici. Al contrario, gli ebrei erano il "tesoro" del monarca, oltre che fedeli e grandi amministratori del suo regno. Dunque, è l'equilibrio tra la definizione e il rispetto delle leggi e il desiderio del raggiungimento dell'obiettivo comune – la completa sostenibilità economica della guerra – che portano a compimento l'immagine del rapporto tra don Gil e gli ebrei. Questa mia tesi è sostenuta anche da ulteriori fatti emersi dalla ricerca di Alejandra Lista, la quale spiega, in modo chiaro, le ragioni per

fuggivano da tutti i loro piaceri. Caddero i suoi cipressi e i suoi cedri, e dominano in essa gli alberi di ricino. Le sue porte affondarono nella profondità della terra, perché tremavano sotto di essa le sue fondamenta».

⁴⁷ Rispetto alla controversia sull'antiebraismo utilizzato come arma di propaganda nella lotta furibonda che vide scontrarsi i due fratelli Enrique de Trastámara e Pedro I: J. VALDEÓN BARUQUE, *La propaganda ideológica arma de combate de Enrique de Trastámara (1366-1369)*, in «Historia. Instituciones. Documentos» 19 (1992), pp. 459-467.

⁴⁸ R. IZQUIERDO BENITO, *Los judíos de Toledo en el contexto de la ciudad*, in «Espacio, Tiempo y Forma. Serie III, Historia Medieval» 6 (1993), pp. 87-88: «Sebbene, in linea di principio, si possa pensare che, considerandoli come 'nemici religiosi', la Cattedrale di Toledo, in quanto massima istituzione ecclesiastica della città, avrebbe mantenuto un atteggiamento di rifiuto nei confronti degli ebrei, non è stato così, anzi al contrario stabili anche rapporti con loro, anche se quasi sempre per motivi economici, poiché, in fondo, anche loro ne avevano bisogno. Gli arcivescovi di Toledo e il capitolo della cattedrale mantennero generalmente buoni rapporti con gli ebrei, nonostante le disposizioni canoniche antisemite che venivano frequentemente promulgate». Per un'analisi urbanistica riguardo all'evoluzione durante il Medioevo della «Judería», in particolare del quartiere Hamanzzeit, vd. J. PASSINI, *La Juiverie de Tolède: bains et impasses du quartier de Hamanzzeit*, Universidad de Castilla-La Mancha, Toledo 1998.

le quali quello che è passato alla storia come “Ordenamiento de Alcalá” del 1348, che stette tanto a cuore all’Albornoz, sia l’atto attraverso cui, più di ogni altro, gli ebrei ottennero grandi benefici dall’arcivescovo. Gil, infatti, non fu solamente un abile stratega, ma diede prova di essere anche uno straordinario legislatore. Il caso della riunione delle Cortes per la stesura dell’Ordinamento ne è la dimostrazione. A questo proposito si ritiene doveroso affermare che, anche se la presenza dell’Albornoz nelle Cortes non venne documentata dalle cronache del tempo – secondo gli esperti⁴⁹ –, essa è comunque da ritenersi certa. Un illustre intellettuale come il Filippini lo considera un dato di fatto, scrivendo nel 1933 che

L’opera principale compiuta da Gil in Castiglia, come legislatore, fu la compilazione del celebre Ordinamento, che venne promulgato nell’Assemblea generale delle Cortes, tenutasi in Alcalà in principio del 1348. Questo Statuto è, senza dubbio, l’atto fondamentale più importante che fu emanato in Castiglia per pacificare il regno, approvare i ‘Fueros’ e sottoporre a una legge uniforme la varietà degli ordinamenti municipali.⁵⁰

Il Beneyto, a sua volta, si interroga su come potesse essere possibile che l’Albornoz non fosse presente, in quanto apprezzato giurista, prossimo ad Alfonso XI e arcivescovo della città su cui si legiferò. A chiudere il cerchio ci sarebbe, inoltre, l’inizio dei lavori del sinodo di Alcalà immediatamente successivo alla fine della riunione delle Cortes, segno del fatto che «¡No iba a estar ausente justamente durante la estancia del rey y de las representaciones del país!».⁵¹

Tornando alla questione ebraica, di particolare rilievo per questo articolo è un passaggio del manoscritto dell’Ordinamento di Alcalà nel quale si afferma:

Et porque nuestra voluntad es que los iudios se mantengan en nuestro Señorío, è assi lo manda Santa Iglesia, porque aun se han à tornar ala nuestra fe è seer salvos segund se falla por las profecias, è porque ayan mantenimiento è manera de bevir è passar bien en nuestro Señorío, tenemos por bien que puedan aver è comprar heredades para si è para sus herederos en todas las cibdades è Villas è logares del nuestro regalengo è en sus términos en esta manera.⁵²

Il desiderio di Alfonso XI e di don Gil è qui spiegato: mantenere sotto la pro-

⁴⁹ J. BENEYTO, *El cardenal Albornoz: canceller de Castilla y caudillo de Italia*, Espasa-Calpe, Madrid 1950, p. 67.

⁵⁰ F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna 1933, p. 4.

⁵¹ J. BENEYTO, *El cardenal Albornoz*, cit., pp. 67-68.

⁵² Madrid, BNE, REY ALFONSO XI, *Ordenamiento dado por el Rey Don Alfonso XI, en Madrid 18 de diciembre de 1347, sobre enjuiciamiento y administración de justicia*, tit. XXIII, l. II, f. 29, col. 1, rr. 16-29: «E poiché la nostra volontà è che gli ebrei rimangano nel nostro Regno, così lo ordina la Santa Chiesa, perché secondo le profezie devono tornare alla nostra fede e salvarsi, e perché possano avere da mantenersi e da vivere nel nostro Regno, stabiliamo che possano avere e ricevere eredità per sé e per i loro eredi in tutte le città e i paesi e luoghi del nostro Patrimonio [...]».

tezione regia gli ebrei affinché possano, un giorno, tornare alla “nuestra fe”; ma soprattutto, al fine di permettere loro di condurre una vita serena (“ayan mantenimiento è manera de bevir è passar bien en nuestro Señorío”), Alfonso XI concesse agli ebrei che potessero comprare e ricevere eredità per sé e per i loro eredi. Così, contro le tesi di altri che sostengono che l’Ordinamento rappresenti il punto culminante della politica antisemita del sovrano,⁵³ Lista scrive:

Bajo mi punto de vista esto no sólo no es así, sino que representa el momento en el que los judíos se vieron más beneficiados. Es cierto que el Ordenamiento aprueba toda una serie de medidas en contra de los intereses de los judíos como pudo ser el control de la usura, pero también lo había hecho en las Cortes anteriores. Por el contrario, quizá con el fin de contrarrestar las pérdidas económicas que estas limitaciones suponían, se permitió a los judíos la adquisición de heredades y, lo que me parece más importante, la protección por parte de la Corona. Puede que las medidas en contra de los judíos de este Ordenamiento sean las más extensas, las más explícitas, pero esto se debe a que el cuaderno en sí es el más largo de todo el reinado, no a un incremento de la política antisemita por parte del monarca.⁵⁴

Un altro notevole contributo a favore della tesi previamente descritta è rintracciabile tra gli scritti dello storico francese Joseph Pérez, il quale afferma che Alfonso XI cercò di calmare le tensioni, nel tentativo di mettere fine al sentimento antisemita che si stava propagando, obbligando gli ebrei a convertirsi da prestatori ad agricoltori, facilitando per loro l’acquisizione di «tierras de realengo [...] El Ordenamiento de Alcalá se fija como objetivo el equiparar en todo a los judíos con los cristianos».⁵⁵

Infine, anche dopo la morte del cardinale, avvenuta nel 1367 appena fuori dalla città di Viterbo, nella bastita del Buonriposo,⁵⁶ le relazioni con gli ebrei per conto e in nome di don Gil continuarono. Per portare a compimento le finalità espresse nel

⁵³ R. AMRÁN, *Judíos y conversos en las Crónicas de los Reyes de Castilla (siglo XII al XVI)*, Dykinson, Madrid 2014, p. 60.

⁵⁴ A. RECUERO LISTA, *El reinado de Alfonso*, cit., p. 796: «Dal mio punto di vista, non solo non è così, ma rappresenta il momento in cui gli ebrei si videro maggiormente beneficiati. È vero che l’Ordinamento approva tutta una serie di misure contro gli interessi degli ebrei, come il controllo dell’usura, ma lo avevano stabilito anche le Cortes precedenti. Al contrario, forse per contrastare le perdite economiche che queste limitazioni comportavano, agli ebrei fu consentito l’acquisto di proprietà e, soprattutto, la protezione della Corona. Le misure contro gli ebrei di questo Ordenamiento possono essere le più estese, le più esplicite, ma questo perché il quaderno stesso è il più lungo dell’intero regno, non a causa di un incremento della politica antisemita da parte del monarca»; vd. J. C. VIZUETTE MENDOZA et alii, *Los arzobispos de Toledo y la universidad española*, Universidad de Castilla-La Mancha, Toledo 2002, p. 52: «En el aspecto político, don Gil de Albornoz intervino en la elaboración del código castellano conocido como ‘Ordenamiento de Alcalá’, promulgados en las Cortes que se celebraron en dicha ciudad en 1348». Cfr. L. SUÁREZ FERNÁNDEZ, *Documentos acerca de la expulsión de los judíos*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Valladolid 1964, p. 25.

⁵⁵ J. PÉREZ, *Los judíos en España*, Marcial Pons Historia, Madrid 2005, pp. 119-120.

⁵⁶ F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit., p. 405.

testamento dal cardinale,⁵⁷ don Domingo Ferrandes, arcidiacono di Mayorga, acquistò per il capitolo cattedralizio: «a la puerta de la Açuayca de la Judería, la bodega que disen de ojos de vaca [...] con treynta tinajas et quatro cascós et con sus camaras que estan desuso [...] et otrossi las quatro tiendas [...] en la calle maestra, en la pared de la dicha bodega».⁵⁸

Spostando lo sguardo verso l'Italia, non sempre risulta semplice la trattazione degli argomenti per il raggiungimento del nostro obiettivo, che consiste nell'esposizione dei fatti attraverso l'analisi dei documenti che il tempo ci ha lasciato per spiegare le politiche, le azioni e le decisioni che mettono in relazione l'Albornoz con le comunità ebraiche.⁵⁹

Nei confronti dell'attività feneratizia in generale l'Albornoz mostrò sempre un atteggiamento repressivo. Fatto coerentemente inserito in quella particolare concezione dell'etica cristiana che permeava il pensiero e l'azione del cardinale. Chiare indicazioni in tal senso sono riscontrabili nelle *Constitutiones Sanctae Matris Ecclesiae*. Infatti, in quanto alle pene da infliggere agli usurari, il *Codex Albornoziano*, emanato nel 1357 dal cardinale Albornoz durante il parlamento generale di Fano, e che rimase in vigore fino al 1816,⁶⁰ definiva chiaramente la posizione di superiorità del potere spirituale rispetto a quello temporale perché l'usura era considerata quale vero delitto ecclesiastico.⁶¹ Essa è espressione di avidità personale, che non potrà in nessun caso rientrare nel quadro dell'etica cristiana, «essendo portata a tesaurizzare la ricchezza per fini individuali, sottraendola alla sua destinazione produttiva, alle sue finalità socia-

⁵⁷ Bologna, Archivio Albornoziano [= AA], IX, 426 (1A), *Testamento del Cardinale Gil de Albornoz*, rr. 19-20: «Item cum ego statuerim sex capellanias perpetuas in ecclesia Toletana, sintque solum quatuor dotatae; lego capitulo dictae ecclesiae Toletanae triginta millia marapetinos dictae monetae pro aliis duabus dotandis, ita quod ipsi incoporent eas cum bonis mensae suae juxta conditionem et ordinationem aliarum quatuor». Per ulteriori chiarimenti relativi all'evoluzione delle formule testamentarie e la centralità di don Gil vd. C.C. GIL ORTEGA, *Los arzobispos de Toledo en su concepto testamentario (1085-1517)*, in «Espacio, Tiempo y Forma. Serie III, Historia Medieval» 27 (2014), pp. 239-268.

⁵⁸ Toledo, Archivio della Cattedrale di Toledo [= ACT], A.8.D.1.2., citato da R. IZQUIERDO BENITO, *El patrimonio urbano del cabildo de la Catedral de Toledo durante la segunda mitad del siglo XIV*, Diputación Provincial de Toledo, Madrid 1978, p. 10.

⁵⁹ In relazione agli studi ebraici medievali, un importante repertorio aggiornato al 2010 è: A. VERONESE, *Gli ebrei nel Medioevo*, in «Reti Medievali Rivista» 11.1 (giu. 2010), 437-473.

⁶⁰ P. COLLIVA, *Il Cardinale Albornoz, lo Stato della Chiesa, le «Constitutiones Aegidianae» (1353-1357), con in appendice il testo volgare delle Costituzioni di Fano dal ms. Vat. Lat. 3939*, Publicaciones del Real Colegio de España, Bologna 1977; cfr. s.v. *Constitutiones Sanctae Matris Ecclesiae* in *Enciclopedia online Treccani*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/constitutiones-sanctae-matris-ecclesiae> (ultimo accesso: 30/10/2020); G. BRUNELLI, *Le istituzioni temporali dello Stato della Chiesa. Dispense didattiche per il modulo di Istituzioni politiche (a.a. 2007-2008)*, Roma s.d., p. 31; A. PADALINO HERNÁNDEZ, *Il cardinale Egidio Albornoz: studi vecchi e nuovi*, in «Supplemento al notiziario di informazioni sui problemi cittadini» 5 (1974), p. 31.

⁶¹ F. ERMINI, *Gli ordinamenti politici e amministrativi nelle «Constituiones Aegidiane»*, Formiggini Editore, Torino 1893, p. 109.

li». ⁶² La competenza in tema d'usura spettava ai tribunali ecclesiastici, ma si conclude in genere che anche i giudici secolari ne avessero «di diritto la cognizione». ⁶³ L'azione contro gli usurai, oltre che per denuncia e accusa, procedeva d'ufficio per inchiesta. Erano sufficienti a tale scopo quattro testimoni che avessero pagato l'usura, purché prima di deporre o nell'atto stesso della testimonianza rinunciassero esplicitamente a recuperare i denari che gli erano stati estorti; «ciò senza dubbio a garanzia della buona fede, perché nessun altro motivo d'interesse li spingesse a quell'atto». Era possibile ammettere anche un numero più ristretto di testimoni, ma solo in concorrenza di ulteriori riscontri. Le pene per tale delitto erano multe severe: venticinque ducati per gli usurai semplici, cioè quelli che esercitavano la professione «senza essere aggravati dalla nota della pubblicità»; invece, per quelli pubblici, una somma cumulativa di cento ducati più i venticinque già stabiliti. ⁶⁴

Rappresenta per noi motivo di interesse per accertare l'attitudine priva d'avversione che dimostrò l'Albornoz nei confronti degli ebrei e delle loro comunità anche la revisione degli Statuti romani, avvenuta verso la fine del 1364. Come sottolinea Gregorovius: «Il grande uomo di Stato dedicò sempre con molto fervore la mente alla legislazione delle provincie ecclesiastiche [...] Ed a questo tempo, per influenza di lui, avvenne anche la riforma degli Statuti romani». ⁶⁵ Grazie a tali misure si ottenne la definitiva sistemazione del governo democratico, attraverso le figure istituzionali dei Sette Riformatori, dei Banderesi e dei capi delle milizie. ⁶⁶ Ma ciò che di notevole rileviamo – grazie agli studi del Berliner – è che tra i soggetti che godettero delle riforme dell'Urbe ci furono anche gli ebrei. Infatti, prima dell'Albornoz, Cola di Rienzo, che non fece nulla per migliorare la convivenza tra cristiani ed ebrei, riuscì a porre le basi per una costituzione cittadina che permetterà all'Albornoz, «uomo energico e intelligente dal sicuro talento politico», di raggiungere il suo obiettivo di pacificare Roma. ⁶⁷

Dunque, tra i provvedimenti degli Statuti, ritornati alla luce grazie alla pubblicazione del 1880 di Camillo Re, ⁶⁸ due sono quelli rimarchevoli in tal senso. Il primo stabilì:

Item quod marescalli curie Capitolii non possint nec debeant cogere nec cogi facere per se vel alium eorum nominibus pro eis aliquem iudeum vel iudeam

⁶² M. GIANANTE, *L'usuraio onorato. Credito e potere a Bologna in età comunale*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 19. Per un approfondimento in merito all'etica cristiana vd. G. TODESCHINI, *I mercanti e il tempo: la società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 149-162.

⁶³ F. ERMINI, *Gli ordinamenti politici*, cit., p. 107.

⁶⁴ Ivi, pp. 107, 108-109.

⁶⁵ F. GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma nel Medio Evo dal secolo V al XVI*, G. Antonelli, Venezia 1875, vol. VI, p. 475.

⁶⁶ F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit., p. 355.

⁶⁷ A. BERLINER, *Storia degli Ebrei di Roma*, Rusconi, Milano 1992, p. 119.

⁶⁸ C. RE, *Statuti della città di Roma*, Tipografia della Pace, Roma 1880. Per la trascrizione dei capitoli ci avvaliamo delle copie digitali inviateci dalla Biblioteca del Senato della Repubblica e rinvenibili anche *online* sul sito della stessa.

adsolvendum aliquam pecunie quantitatem eis nec alicui ipsorum marescallo-
rum quacumque occasione titulo sine causa ad penam decem florenorum auri pro
quolibet eorum et vice qualibet de eorum salario retinendorum per Camerarium
Camere Urbis nisi in casibus per statutum urbis premissis vel ex commissione
Senatoris vel iudicum;⁶⁹

il secondo:

Item statuimos et ordinamus quod nullus hebreus cuiuscumque status gradus et
conditionis existat sit et esse debeat exemptus ab aliqua impositione vel col-
lecta cuiuscumque quantitatis eis et cuilibet eorum facta vel fienda per Romanum
populum nec ab eis modo aliquo sit immunis quocumque modo iure titulo sive
causa Imo una cum aliis ebreis universis ipsam impositam solvere teneantur non
obstantibus quibuscumque privilegiis.⁷⁰

Da un lato, con il capitolo 246, Don Gil sottrasse gli ebrei all'arbitrio dei marescialli; dall'altro, rispettò il popolo romano, evitando fatti incresciosi come quelli che, invece, anni dopo, si sarebbero consumati nella Capitale. Spicca, in tal senso, il caso dell'esenzione dal pagamento delle tasse da parte degli Israeliti di Trastevere, Manuele e il figlio Angelo, avvenuta nel 1376.⁷¹

Le questioni finora trattate mettono in mostra il carattere positivo delle relazioni e delle politiche attuate dall'Albornoz nei confronti degli ebrei. A Bologna, però, si presenta un quadro complesso dovuto a un fondamentale problema: la scarsità di storici interessati alle fonti che testimoniano suddetti rapporti.⁷² Si cercherà, dunque, di giungere a un'analisi di tali legami, attraverso la comparazione con i casi precedentemente studiati; perché, come sostiene Antonio Ivan Pini: «Compito dello storico è

⁶⁹ Roma, Archivio del Senato della Repubblica [= ASR], *Statuta Urbis Romae*, carta 94b, cap. 244: «Allo stesso modo, ciò che i marescialli della Corte Capitolina non possono, né devono costringere a fare, né essere costretti a fare per sé o per qualcun altro a nome loro, è: uno, l'esentare qualche uomo ebreo o donna ebrea dal pagare una certa somma di denaro a loro e non a qualcuno degli stessi marescialli, qualunque sia il pretesto del titolo, senza che ci sia un motivo che costituisca il pagamento di dieci fiorini d'oro a favore di qualsivoglia di loro; e, in secondo luogo, in qualsiasi momento, il trattenere il loro salario, fatti salvi i casi stabiliti dallo Statuto di Roma o dalla commissione dei senatori o dei giudici».

⁷⁰ ASR, *Statuta* cit., carta 120b, cap. 84: «Allo stesso modo, stabiliamo e ordiniamo che nessun ebreo, qualunque sia il grado sociale e la condizione esistente, debba essere esentato da qualche imposizione o questua di qualsiasi entità già fatta o da fare ancora a loro e a chiunque di loro, a favore del popolo romano, né che l'ebreo in qualche modo sia esentato per qualsiasi diritto o per titolo d'onore o motivo più profondo dall'assolvere insieme a tutti gli altri ebrei quanto imposto. Essi siano vincolati nonostante abbiano qualsiasi privilegio».

⁷¹ A. BERLINER, *Storia degli Ebrei* cit., pp. 121-123.

⁷² A. I. PINI, *Famiglie, insediamenti e banchi ebraici a Bologna e nel bolognese nella seconda metà del Trecento*, in «Quaderni Storici» 54 (1983), p. 787; cfr. anche A. TOAFF, «Bologna ebraica negli studi recenti», in M. PERANI (ed.), *La cultura ebraica a Bologna tra medioevo e rinascimento: atti del convegno internazionale, Bologna 9 aprile 2000*, La Giuntina, Firenze 2002, p. 15.

[...] riflettere su quanto c'è di comune nelle strutture, nell'economia e nelle vicende delle varie comunità ebraiche, ma anche di mettere in luce quanto c'è di diverso, di particolare, di individualizzante».⁷³

Onofri, studioso di lungo corso, ammette che le notizie relative all'Albornoz a Bologna nelle sue relazioni con gli ebrei sono incerte.⁷⁴ Ma egli non rinuncia alla tesi, già esposta da Vittorio Ravà,⁷⁵ della reclusione degli ebrei in un ghetto nel 1366, che è possibile sostenere solo se si immagina che questi si siano autoisolati «per poter vivere compiutamente e in modo comunitario la propria specificità ebraica».⁷⁶ Supposte cacciate degli ebrei da Bologna, avvenute per opera dell'Albornoz emerse nella storiografia in epoche successive sono da ritenersi infondate.⁷⁷ Infatti, se nel resto del continente europeo gli ebrei erano vittime di terribili persecuzioni, soprattutto nei Paesi germanofoni dove erano accusati di avvelenare le acque, di compiere omicidi rituali di bambini e di favorire la propagazione della peste (come quella del 1348), a Bologna e nel resto della Penisola godevano di una discreta libertà, sia per il culto che per il lavoro.⁷⁸ E sulla scia

⁷³ A. I. PINI, *Famiglie, insediamenti e banchi ebraici*, cit., p. 802.

⁷⁴ N. S. ONOFRI, *Ebrei e fascismo a Bologna*, Editrice Grafica Lavino, Bologna 1989, p. 15.

⁷⁵ V. RAVÀ, *Gli ebrei in Bologna. Cenni storici*, Tipografia Guglielmoni, Vercelli 1872, p. 6: «Si ha menzione d'una reclusione in ghetto avvenuta addì 2 Maggio 1366, ma fu di corta durata».

⁷⁶ N. S. ONOFRI, *Ebrei e fascismo a Bologna*, cit., p. 15.

⁷⁷ P. S. MEDICI, *Riti e costumi degli ebrei confutati*, stamperia di Pietro Gaetano Viviani, Firenze 1736, pp. 515-516: «Nel famosissimo Collegio degli Spagnuoli di detta Città, vedesi un quadro, dov'è dipinto l'Eminentissimo Cardinale Albornozzi, in atto, che scaccia gli Ebrei da quella Città, con questa Inscrizione: 'Exilium patitur, quae Gens Haebrea fefellit'». Questo quadro non è presente all'interno del Collegio e possibilmente non è mai esistito. Inoltre, non risulta nulla a riguardo nella letteratura scientifica più recente. Certo è che se fosse esistito realmente non sarebbe in alcun modo rappresentativo delle azioni e delle idee dell'Albornoz come dimostrato finora. Anche Lisa Saracco sottolinea come il libro del Medici abbia sollevato, già all'epoca, forti critiche da parte delle comunità ebraiche: vd. L. SARACCO, s.v. *Paolo Sebastiano Medici*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma 2009, vol. LXXIII, [https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-sebastiano-medici_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-sebastiano-medici_(Dizionario-Biografico)) (ultimo accesso: 30/10/2020). Infine, è chiaro come la nota a piè di pagina del testo dell'avvocato Berni degli Antoni non sia altro che una semplice ripetizione del testo del Medici: cfr. V. BERNI DEGLI ANTONI, *Osservazioni al voto consultivo del Signor Avvocato Giovanni Vicini nella causa di simultanea successione di Cristiani, e di Ebrei alla intestata Eredità di un loro congiunto*, Nobili e comp., Bologna 1827, p. 59. Per ulteriori approfondimenti relativi al Collegio e all'inizio delle attività di studio vd. C. NIETO SÁNCHEZ, *San Clemente de Bolonia (1788-1889): el fin del antiguo régimen en el último colegio mayor español*, Universidad Carlos III, Madrid 2012; F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, cit., p. 451, nota 2: «Transazione fatta dal Rettore e dagli scolari del Collegio coi monaci dei monasteri di S. Vittore e di S. Giovanni in Monte, per i benefici apportati dall'Albornoz ai possedimenti dei detti monasteri». C. PIANA, *Nuovi documenti sull'Università di Bologna e sul Collegio di Spagna*, Publicaciones del Real Colegio de España, Bologna 1976, vol. I, p. 99, sostiene che «i primi scolari spagnoli compariranno nel 1375», o almeno questo viene definito attraverso lo studio dei rogiti; ma, come scrive il Filippini, gli scolari arrivarono già nel 1369.

⁷⁸ Ivi, p. 16. Cfr. A. I. PINI, *Famiglie, insediamenti e banchi ebraici*, cit., p. 786: «Destituite di ogni fondamento appaiono [...] le notizie date dal Ravà sull'esistenza di una grossa colonia ebraica in città nel 1308 o sull'istituzione di un ghetto in città nel 1366 ad opera del cardinale Albornoz, od infine sulla venuta a Bologna nel 1394 di due fratelli ebrei da Roma».

di queste libertà, la città di Bologna divenne presto un punto di riferimento per gli ebrei che giungevano da tutta Italia. La presenza di ebrei stabilmente insediatisi in città, pur presentando le prime avvisaglie al tempo della signoria dei Visconti, si rafforzò indubbiamente al tempo del governo della Chiesa (1360-1377). In città la minoranza ebraica trovò, dunque, una peculiare facilità di inserimento: fu ben accolta non solo dai governanti, ma anche da una popolazione abituata, ormai da secoli, alla presenza “internazionale” presso lo Studio.⁷⁹ Bologna, dunque, si caratterizzava, a prima vista, come luogo favorevole per l’insediamento precoce di una colonia più o meno numerosa di prestatori ebrei. Sede del prestigioso “Studium”, Bologna era una delle più grandi città d’Europa, oltre che punto di incontro di grandi arterie stradali e fluviali, quindi naturalmente vocata al commercio. Il “boom” demografico, che durò almeno dalla fine dell’XI secolo fino al 1274 all’incirca, fece sì che Bologna diventasse anche un importante centro finanziario e manifatturiero nel panorama delle città-stato del tempo.⁸⁰

Ci sono però due considerazioni da fare per comprendere al meglio tali dinamiche: la prima, di carattere generale, è che soltanto nel XIII secolo gli ebrei compierono il passaggio dall’attività commerciale a quella bancaria; la seconda, di carattere locale, è la grande rilevanza, non solo economica, ma anche politica, che ebbero nella città le società delle arti, tra le quali (importantissima e numericamente molto consistente) quella dei *campsores*, cambiatori e prestatori di danaro, ben poco propensi a lasciare qualche spazio del loro florido e sicuro mercato finanziario a prestatori forestieri, come sostiene il Pini. Quando, invece, le lotte furibonde tra guelfi e ghibellini indebolirono notevolmente le attività di suddetta corporazione, non furono di certo gli ebrei a trarne vantaggio, ma il più intraprendente capitale toscano che cominciò a riversarsi sulla piazza bolognese. Infine, fino all’inizio della seconda metà del XIV secolo, con l’evolversi della situazione bolognese, «di ‘usurai’ ebrei a Bologna non si sentiva certo la mancanza, tanti ce n’erano di cristiani, bolognesi o toscani che fossero».⁸¹ Soltanto una congiuntura sistemica composta da vari sconvolgimenti globali e locali, tra cui la terribile epidemia di peste di metà XIV secolo che, partendo probabilmente dall’Asia centrale arrivò anche a Bologna già nel 1348, oltre che le mutazioni nella gestione del potere, rappresentata dal passaggio dalla signoria tirannica dell’Oleggio al governo albornoziano, finì per cambiare profondamente l’ordine prestabilito, creando, «anche a Bologna, le condizioni necessarie e favorevoli per un’immigrazione di ebrei prestatori».⁸² Preziosa fonte, per comprendere la situazione di miseria in cui versava la città e la sua successiva ripresa, è la lettera scritta dal Petrarca a Guido Sette, arcivescovo di Genova:

⁷⁹ Ivi, pp. 785, 803.

⁸⁰ Ivi, p. 783.

⁸¹ Ivi, pp. 783-784. Per un approfondimento storiografico sulla situazione delle società delle arti a Bologna nel Basso Medioevo vd. F. GALLETI, *Le società delle arti a Bologna e i loro statuti: un bilancio storiografico*, in «I quaderni del m.æ.s – Journal of Mediæ Ætatis Sodalitium» 15.1 (2017), pp. 69-93.

⁸² A. I. PINI, *Famiglie, insediamenti e banchi ebraici*, cit., p. 784.

Da Montpellier andammo a Bologna, della quale io non credo luogo più bello e più libero trovar si potesse nel mondo intero [...] E quanta non era allora la fertilità delle terre e l'abbondanza di tutte cose, per la quale con denominazione fatta già proverbiale Bologna fu detta la 'grassa'? Comincia ora, è vero, per le pietose e provvide cure del regnante Pontefice a rinvigorire i nervi e a rimetter le polpe: ma finora, se tu l'avessi veduta ficcando addentro nelle sue viscere e nelle sue midolle lo sguardo, ti avrebbe fatto paura la sua magrezza.⁸³

Dondarini, a tal riguardo, afferma che l'Albornoz seppe occuparsi efficacemente, in quel periodo di difficile crisi, del «ripristino e dell'incentivazione delle attività lavorative della città». E con l'allontanamento della minaccia dell'esercito milanese – dopo la battaglia di San Ruffillo del 1361⁸⁴ – si aprì «un periodo di pace e si potevano prendere provvedimenti per il ripopolamento delle campagne e per il ripristino delle attività cittadine».⁸⁵ Così, l'importanza che ebbe la comunità ebraica a Bologna dalla seconda metà del XIV secolo, cioè a partire dagli anni di gestione albornoziana, è stata sottolineata anche da Ariel Toaff, che così la descrive: «solida economicamente, produttiva culturalmente e rilevante, a livello cittadino, anche sul piano demografico».⁸⁶ Ma Bologna, ricordiamolo, città possibilmente molto attrattiva per un precoce insediamento di banchieri ebrei, fu in realtà una delle ultime città padane ad essere raggiunta dalla corrente migratoria che vedeva i prestatori ebrei di Roma risalire l'Italia centrale, fino ad approdare innanzitutto in Romagna.⁸⁷ Le prime prove documentali rintracciabili di uno stanziamento di prestatori ebrei, che vede la sua origine da suddetta corrente migratoria proveniente da Roma, risalgono al 1353 e consistono nella registrazione di Gaio Finzi, «iudeus qui fuit de Roma», nella cappella di Sant'Agata nel quartiere di porta Procola.⁸⁸

In conclusione, i fatti esposti nel corso di questa ricerca crediamo possano essere sufficienti ad affermare quanto meno la qualità delle relazioni tra il cardinale Albornoz e le comunità ebraiche. È chiaro, poi, che i fatti in Spagna volsero per il peggio e la diffusione della propaganda anti giudaica fu il mezzo attraverso cui Enrique de Trastámara attrasse a sé i settori popolari.⁸⁹ In Spagna come in Italia, le scelte dell'Albornoz non fanno intravedere alcuna volontà da parte del cardinale di voler danneggiare gli ebrei in quanto tali. Al contrario, Bologna, città dove il cardinale lasciò quella che

⁸³ FRANCESCO PETRARCA, *Prose*, a cura di G. MARTELOTTI et alii, Riccardo Ricciardi Editore, Milano 1955, pp. 1099-1101.

⁸⁴ Cfr. M. MIRABILE, *Gil de Albornoz e la liberazione di Bologna. Dall'assedio alla battaglia di San Ruffillo (1361)*, in «Mediaeval Sophia» 21 (gennaio-dicembre 2019), pp. 47-64.

⁸⁵ R. DONDARINI, «La crisi del XIV secolo», in R. ZANGHERI (ed.), *Storia di Bologna. Bologna nel Medioevo*, a cura di O. CAPITANI, Bononia University Press, Bologna 2007, vol. II, pp. 884, 885-886.

⁸⁶ A. TOAFF, «Bologna ebraica», cit., pp. 15-16.

⁸⁷ A. I. PINI, *Famiglie, insediamenti e banchi ebraici*, cit., p. 784.

⁸⁸ Bologna, Archivio di Stato [= ASB], Comune, *Estimi*, serie I, n. 4, 141, carta 74: ruoli d'estimo degli anni dal 1330 al 1388. Bologna, ASB, Comune, *Estimi*, serie II, n. 260: 1352-1362 (vd. fig. 1).

⁸⁹ J. VALDEÓN BARUQUE, *La propaganda ideológica*, cit., p. 463.

può essere considerata la sua più grande eredità, il Real Colegio de España, divenne un luogo sicuro e di forte interesse per i banchieri ebrei, i quali cominciarono a popolare numerosi la città. Questo fenomeno crebbe con gli anni, fino a diventare una ben definita politica da parte del governo cittadino nel periodo del “secondo comune”, dopo la rivolta dei Bolognesi contro i vicari della Chiesa, tra il 1376 e il 1377. Detta fase portò con sé, oltre all’isolamento della città dalla Romagna, una maggiore autonomia e l’implementazione di politiche economico-demografiche selettive intese ad attrarre in città nuovi abitanti detentori di ricchezza o di capacità produttive «con la promessa di esenzione completa da ogni tassazione per due anni e di un congruo prestito da restituire dilazionato e a modico interesse».⁹⁰

Particolare importanza riveste, in questo quadro di generale incertezza, la scoperta di un cimitero ebraico a Bologna in via Orfeo, risalente alla fine del XIV secolo. Le fonti archivistiche rendono noto che quest’area fu acquistata nel 1393 da un membro della famiglia ebraica dei Da Orvieto di nome Elia e successivamente venne lasciata in uso agli ebrei di Bologna come luogo di sepoltura.⁹¹

⁹⁰ A. I. PINI, *Famiglie, insediamenti e banchi ebraici*, cit., pp. 785, 786.

⁹¹ La scoperta dell’area cimiteriale è stata comunicata dalla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SAPAB-BO) il 3 novembre 2017, come riportato sul sito ufficiale, <http://www.sbapbo.beniculturali.it/> (ultimo accesso: 30/10/2020), a cui ha fatto seguito la pubblicazione del volume *Il Cimitero ebraico medievale di Bologna: un percorso tra memoria e valorizzazione*, a cura di R. CURINA e V. DI STEFANO, DEA – Documenti ed Evidenze di Archeologia, Bologna 2019. Ho consultato la documentazione notarile presente nei *Memoriali*, ma sono riuscito a rintracciare solamente la sezione di riferimento in relazione all’anno 1393, la cui paternità autoriale è da ricondurre a Matthæi Guidonis de Griffonibus.

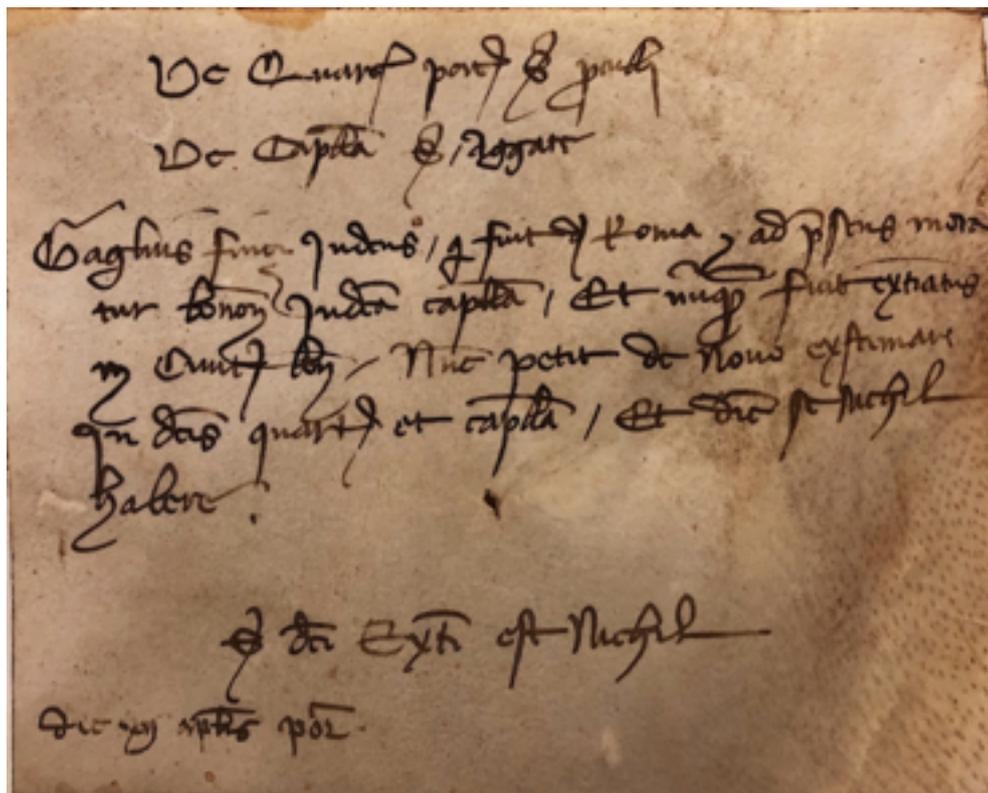


Fig. 1 – Fotografia dell'autore, Bologna, ASB, Comune, Estimi, serie II, n. 260: 1352-1362

